

Persone, diritti personalità / generalità, varie
22/10/12

[<< indietro](#)

“UNA TELEFONATA, COL CELLULARE, TI ACCORCIA LA VITA (CASS. 17438/201212, SECONDA PUNTATA)” - Stefano BERTONE



Una telefonata (col cellulare) ti accorcia la vita. Cass. 17438/12. La seconda puntata.

Riprendiamo da dove ci siamo lasciati, e la premessa è sempre la stessa: il 12 ottobre 2012 cambierà la storia del vostro rapporto con i telefoni cellulari.

Infatti quel giorno si è chiuso il caso *Marcolini v. Inail* con la sentenza n. 17438/12 della Cassazione civile la quale ha confermato che - con ragionevole probabilità - l'uso di 5-6 ore al giorno di cordless+cellulare per 12 anni ha contribuito a causare un tumore al nervo trigemino del cervello, e tutte le sue devastanti conseguenze, ad un manager bresciano.

La questione della possibile carcinogenicità dei cellulari è da anni del tutto (colpevolmente) ignorata da autorità e produttori, mentre dovrebbe essere al numero 1 dell'agenda di qualunque governo, visti i numeri pressoché totalizzanti di utilizzatori di telefonia cellulare inferiori solo a quelli di aria e acqua: in Italia, oggi, più di 40 milioni.

Di fronte al *nulla* delle 'autorità' ma al *moltissimo* di questo caso giudiziario, nella prima puntata ho individuato alcuni temi eccitanti e drammatici da trattare nelle puntate successive:

- la condotta dei soggetti coinvolti: produttori, gestori, autorità sanitarie, utilizzatori;
- i concetti di precauzione, prevenzione, inerzia, omissione;
- le analogie con clamorosi e catastrofici casi di cover-up: sigarette, plasmaderivati infetti, amianto;
- il nesso di causa, i conflitti di interesse, il ghost-writing e l'inquinamento scientifico.

Ecco qui una delle una delle prospettive più intriganti: quanto valgono gli studi scientifici che negano i legami causali tra uso del cellulare e tumori?

Come vedremo, è proprio il concetto di verità e di credibilità scientifica a serpeggiare lungo tutto l'iter del caso *Marcolini c. Inail* e ad aver portato a concludere in un modo piuttosto che in un altro.

Ripartiamo dalla statuizione in appello a Brescia, confermata dalla Suprema Corte:

‘un ruolo...almeno concausale, delle radiofrequenze nella genesi della neoplasia che ha patito il Sig. Marcolini è “probabile (probabilità qualificata)”.

Per arrivare sin lì i magistrati bresciani si basano su di una consulenza tecnica d'ufficio che prende in considerazione gli studi scientifici disponibili.

La Corte di Appello riconosce, sì, che

“l’analisi della letteratura non porta a un giudizio esaustivo”

ma prosegue dicendo

“con tutti i limiti insiti nella tipologia degli studi, un rischio aggiuntivo per i tumori cerebrali, ed in particolare per il neurinoma, è documentato dopo esposizione per anni (>10) a radiofrequenze emesse da telefoni portatili e cellulari”.

La svolta, la novità, e la forza di questa sentenza a mio parere emerge proprio qui, dal contrasto tra gli studi ‘negazionisti’ dello studio coordinato dalla IARC^[1], citati dall’INAIL per smentire che vi siano legami causali, e quelli del 2009 del gruppo di Hardell, di Kundi e di altri, citati dal ricorrente e dal CTU per sostenere la capacità delle radiofrequenze di causare neoplasie cerebrali.

Prima di tutto i magistrati d'appello di Brescia (Tropeano, Terzi, relatore Nuovo) considerano il dato cronologico: gli studi negazionisti risalgono al 2000 e non tengono conto

“dell’uso più recente, ben più massiccio e diffuso, di tali apparecchi e del fatto che si tratta di tumori a lenta insorgenza”.

La conseguenza è che

“gli studi del 2009, basati su dati più recenti, sono di per sé più attendibili”.

Ma è la seconda considerazione quella più potente e che racchiude in sé tutti i restanti quesiti, un concetto semplice e banale, contemporaneamente inedito e di enorme potenza: ci dice la corte bresciana che

“a differenza dello studio della IARC, co-finanziato dalla ditte produttrici di telefoni cellulari, gli studi citati dal CTU erano indipendenti”.

Non lo dice espressamente, il collegio bresciano, ma viene espresso un principio molto importante: uno studio finanziato da una parte che abbia interessi (economici, o altro) sulla questione oggetto dello studio, vale automaticamente di meno di uno studio analogo, sullo stesso oggetto, che sia stato finanziato o redatto da persone che stanno in posizione di terzietà. Un concetto piuttosto antico e giusto... e che peraltro ha un aggancio non indifferente nel sistema civilistico delle prove, dove la dichiarazione *pro se* ha un valore minimo.

Tra la sentenza di secondo grado e quella di cassazione avviene un fatto molto significativo a livello internazionale, la IARC muta la propria posizione: dopo aver esaminato e valutato la letteratura scientifica disponibile, un suo gruppo di lavoro classifica infatti i campi elettromagnetici a radiofrequenza come *“possibilmente cancerogeni per l’uomo”*, inserendoli nel Gruppo 2B, a causa di un *“aumentato rischio di glioma, un tipo di tumore maligno del cervello associato all’uso di telefoni wireless”*.

E così la stessa IARC (i cui primi studi venivano citati in causa dall’INAIL a supporto dell’inesistenza di legame causale), in attesa di studi più definitivi, raccomanda di *“prendere misure pragmatiche per ridurre l’esposizione, come vivavoce o sms”*.

Arriviamo con queste premesse alla sentenza della Corte di Cassazione, che ad ottobre 2012 conferma Brescia. La S.C. promuove la correttezza e la logicità seguite dalla CTU e dalla sentenza, e ritiene l’INAIL incapace di opporre studi significativi di segno opposto.

Ed è proprio sugli studi scientifici che rinnova la bontà della prima sentenza, perché fornisce un’indicazione chiara su come destreggiarsi tra la molteplicità di letteratura di segno opposto.

In appello, ve lo ricordo, si diceva *“a differenza dello studio della IARC, co-finanziato dalla ditte produttrici di telefoni cellulari (e che conduceva a risultati di incertezza, mia nota), gli studi citati dal CTU (e che conducevano a risultati di probabilità, mia nota) erano indipendenti”*.

Questo principio viene, credo per la prima volta nella storia italiana in una sentenza di Corte di cassazione, ripreso ed ampliato:

“L’ulteriore rilievo circa la maggiore attendibilità proprio di tali studi, stante la loro posizione di indipendenza, ossia per non essere stati cofinanziati, a differenza di altri, anche dalle stesse ditte produttrici di cellulari, costituisce ulteriore e non illogico fondamento delle conclusioni accolte”.

Dunque, secondo la Corte, considerare meno attendibili gli studi scientifici finanziati dai produttori di cellulari (cioè, aggiungo, ma è implicito nel ragionamento, da una parte evidentemente interessata a che non emerga alcun legame tra tumori e l’uso dei loro apparecchi, ad esempio perché potrebbero essere oggetto di contenziosi civili e penali di dimensioni bibliche) è un procedimento logico e fondato per giungere alla conclusione positiva sull’esistenza di nesso tumore-cellulare. Wow!

La Corte di Cassazione in poche righe spalanca le porte ai giuristi italiani al concetto di inquinamento scientifico, mettendoli in allerta. E come vedremo nelle prossime puntate, nel mondo dei cellulari non ci sono solo studi apertamente co-finanziati dalle ditte produttrici, ma anche studi frutto di conflitti di interessi (finanziamenti a favore degli scrittori) non dichiarati, *ghost*, e perciò immensamente più perniciosi.

Oggi è il 21 ottobre 2012, sono trascorse più di due decine di anni dai primi studi che evidenziavano possibili rischi nell’uso dei telefoni cellulari e se anche siamo (qualcuno direbbe “solo”...) in una fase di “*possibile cancerogenicità*”, decine di milioni di persone nel nostro paese ne restano del tutto ignare, nessuna campagna informativa è mai stata svolta dai produttori, dai gestori, dalle ASL, dalle Regioni, dal Ministero della Salute.

Nessuno – tra coloro che avevano un’obbligazione legale a farlo - al giorno d’oggi ha ancora detto una sola parola su possibili rischi, su eventuali modalità e quantità suggerite di uso, su limitazioni soggettive ad esempio dovute all’età.

Ogni giorno, compreso oggi, decine di milioni di persone bambini compresi stanno telefonando e rischiano di procurarsi un danno alla salute maneggiando il cellulare, tenendoselo incollato all’orecchio, o sotto il cuscino, o in tasca...

Certo, magari un giorno scopriremo attraverso studi imparziali e definitivi che questo rischio non è mai esistito.

Ma da tanti anni i dati – imparziali - dicono il contrario, e allora la domanda è: era così inutile e difficile fare una campagna informativa? Quale sarebbe stato il costo? Continua ad essere inutile e difficile farlo oggi?

Analizzeremo questi concetti, insieme al principio di precauzione e naturalmente a quello di responsabilità civile e penale per danni alla persona da omissione, nelle prossime puntate.

Che non sfugga, però, quanto informare sarebbe stato, e continui ad essere, semplice.

Il Ministero della Salute, che ovviamente è obbligato a tutelare preventivamente la salute, quando vuole infatti fa e velocemente: nel 2012 di campagne nazionali ne ha svolte due, una contro l'abbandono dei cani e un'altra per la donazione e il trapianto di organi, tessuti e cellule, e in aggiunta dirama a ciclo continuo brevissimi avvisi, anche in rete, ad un ritmo settimanale.

Per darvi un'idea, lo ha fatto il 27 agosto 2012 dando avvertenze sui rischi da funghi: *“Consumare funghi... in sicurezza, le indicazioni del Ministero della salute; Un decalogo e un opuscolo con utili consigli per prevenire i casi di intossicazione”*, roba da una quindicina di righe ed un volantino da leggere, e lo aveva fatto due settimane prima: *“Il caldo e la salute degli animali domestici, Le 10 regole per prevenire e risolvere il colpo di calore o il colpo di sole”*.

Perché non lo fa sui telefoni cellulari (e sui cordless)?

Ci vorrebbero 10 minuti a scrivere il pezzo. Basterebbe una pagina web identica dello stesso tenore di quelle sui funghi o i colpi di calore: titolo, *“Telefonare con il cellulare...in sicurezza, le indicazioni del Ministero della salute”*. Contenuto, un semplice link sul web ai volantini usati ad esempio dal comune di San Francisco negli Stati Uniti (ne parleremo prossimamente) o le indicazioni basilari dello IARC, vecchie di più di un anno: *“prendere misure pragmatiche per ridurre l'esposizione, come vivavoce o sms”*.

Invece no. Perché no? Perché non lo fanno i produttori? Perché non lo fanno i gestori? Forse perché ammettendo la plausibilità dei rischi si confermerebbero i sospetti e si aprirebbero le porte ad innumerevoli cause ... in cui si imputerebbero decenni di ritardo informativo rispetto alla prima circolazione dei cellulari?

In attesa della prossima puntata, nella quale analizzerò il comportamento dei dirigenti e dei Ministri della Salute italiani, nonché dell'ISS (Istituto Superiore di Sanità) e del CSS (Consiglio Superiore di Sanità), vi incollo di seguito le avvertenze all'uso dei telefonini tratte dal libro di Devra Davis, *Disconnect*, e per restare in ambito thriller vi consiglio caldamente, ma proprio caldamente, la lettura di quest'altro: *Il coniglio bianco*, di Nino Treusch.

- I bambini non devono mai usare i cellulari
- Riducete l'utilizzo del vostro cellulare
- Preferite gli sms alle telefonate
- Usate il telefono normale a casa e al lavoro
- Riducete o eliminate l'uso di altri apparecchi wireless
- Usate il vostro cellulare solo dove c'è buona ricezione
- Non portate il cellulare addosso al corpo quando è acceso
- Non supponete che un modello di cellulare sia più sicuro di altri
- Rispettate coloro che sono più sensibili

- Usate gli auricolari di tecnologia più sicura

[1] IARC, Agenzia per la ricerca sul cancro, parte della World Health Organization, dunque dell'ONU.



Persone, diritti personalità / generalità, varie
22/10/12

[<< indietro](#)

“UNA TELEFONATA, COL CELLULARE, TI ACCORCIA LA VITA (CASS. 17438/201212, SECONDA PUNTATA)” - Stefano BERTONE



Una telefonata (col cellulare) ti accorcia la vita. Cass. 17438/12. La seconda puntata.

Riprendiamo da dove ci siamo lasciati, e la premessa è sempre la stessa: il 12 ottobre 2012 cambierà la storia del vostro rapporto con i telefoni cellulari.

Infatti quel giorno si è chiuso il caso *Marcolini v. Inail* con la sentenza n. 17438/12 della Cassazione civile la quale ha confermato che - con ragionevole probabilità - l'uso di 5-6 ore al giorno di cordless+cellulare per 12 anni ha contribuito a causare un tumore al nervo trigemino del cervello, e tutte le sue devastanti conseguenze, ad un manager bresciano.

La questione della possibile carcinogenicità dei cellulari è da anni del tutto (colpevolmente) ignorata da autorità e produttori, mentre dovrebbe essere al numero 1 dell'agenda di qualunque governo, visti i numeri pressoché totalizzanti di utilizzatori di telefonia cellulare inferiori solo a quelli di aria e acqua: in Italia, oggi, più di 40 milioni.

Di fronte al *nulla* delle 'autorità' ma al *moltissimo* di questo caso giudiziario, nella prima puntata ho individuato alcuni temi eccitanti e drammatici da trattare nelle puntate successive:

- la condotta dei soggetti coinvolti: produttori, gestori, autorità sanitarie, utilizzatori;
- i concetti di precauzione, prevenzione, inerzia, omissione;
- le analogie con clamorosi e catastrofici casi di cover-up: sigarette, plasmaderivati infetti, amianto;
- il nesso di causa, i conflitti di interesse, il ghost-writing e l'inquinamento scientifico.

Ecco qui una delle una delle prospettive più intriganti: quanto valgono gli studi scientifici che negano i legami causali tra uso del cellulare e tumori?

Come vedremo, è proprio il concetto di verità e di credibilità scientifica a serpeggiare lungo tutto l'iter del caso *Marcolini c. Inail* e ad aver portato a concludere in un modo piuttosto che in un altro.

Ripartiamo dalla statuizione in appello a Brescia, confermata dalla Suprema Corte:

‘un ruolo...almeno concausale, delle radiofrequenze nella genesi della neoplasia che ha patito il Sig. Marcolini è “probabile (probabilità qualificata)”.

Per arrivare sin lì i magistrati bresciani si basano su di una consulenza tecnica d'ufficio che prende in considerazione gli studi scientifici disponibili.

La Corte di Appello riconosce, sì, che

“l’analisi della letteratura non porta a un giudizio esaustivo”

ma prosegue dicendo

“con tutti i limiti insiti nella tipologia degli studi, un rischio aggiuntivo per i tumori cerebrali, ed in particolare per il neurinoma, è documentato dopo esposizione per anni (>10) a radiofrequenze emesse da telefoni portatili e cellulari”.

La svolta, la novità, e la forza di questa sentenza a mio parere emerge proprio qui, dal contrasto tra gli studi ‘negazionisti’ dello studio coordinato dalla IARC^[1], citati dall’INAIL per smentire che vi siano legami causali, e quelli del 2009 del gruppo di Hardell, di Kundi e di altri, citati dal ricorrente e dal CTU per sostenere la capacità delle radiofrequenze di causare neoplasie cerebrali.

Prima di tutto i magistrati d'appello di Brescia (Tropeano, Terzi, relatore Nuovo) considerano il dato cronologico: gli studi negazionisti risalgono al 2000 e non tengono conto

“dell’uso più recente, ben più massiccio e diffuso, di tali apparecchi e del fatto che si tratta di tumori a lenta insorgenza”.

La conseguenza è che

“gli studi del 2009, basati su dati più recenti, sono di per sé più attendibili”.

Ma è la seconda considerazione quella più potente e che racchiude in sé tutti i restanti quesiti, un concetto semplice e banale, contemporaneamente inedito e di enorme potenza: ci dice la corte bresciana che

“a differenza dello studio della IARC, co-finanziato dalla ditte produttrici di telefoni cellulari, gli studi citati dal CTU erano indipendenti”.

Non lo dice espressamente, il collegio bresciano, ma viene espresso un principio molto importante: uno studio finanziato da una parte che abbia interessi (economici, o altro) sulla questione oggetto dello studio, vale automaticamente di meno di uno studio analogo, sullo stesso oggetto, che sia stato finanziato o redatto da persone che stanno in posizione di terzietà. Un concetto piuttosto antico e giusto... e che peraltro ha un aggancio non indifferente nel sistema civilistico delle prove, dove la dichiarazione *pro se* ha un valore minimo.

Tra la sentenza di secondo grado e quella di cassazione avviene un fatto molto significativo a livello internazionale, la IARC muta la propria posizione: dopo aver esaminato e valutato la letteratura scientifica disponibile, un suo gruppo di lavoro classifica infatti i campi elettromagnetici a radiofrequenza come *“possibilmente cancerogeni per l’uomo”*, inserendoli nel Gruppo 2B, a causa di un *“aumentato rischio di glioma, un tipo di tumore maligno del cervello associato all’uso di telefoni wireless”*.

E così la stessa IARC (i cui primi studi venivano citati in causa dall’INAIL a supporto dell’inesistenza di legame causale), in attesa di studi più definitivi, raccomanda di *“prendere misure pragmatiche per ridurre l’esposizione, come vivavoce o sms”*.

Arriviamo con queste premesse alla sentenza della Corte di Cassazione, che ad ottobre 2012 conferma Brescia. La S.C. promuove la correttezza e la logicità seguite dalla CTU e dalla sentenza, e ritiene l’INAIL incapace di opporre studi significativi di segno opposto.

Ed è proprio sugli studi scientifici che rinnova la bontà della prima sentenza, perché fornisce un’indicazione chiara su come destreggiarsi tra la molteplicità di letteratura di segno opposto.

In appello, ve lo ricordo, si diceva *“a differenza dello studio della IARC, co-finanziato dalla ditte produttrici di telefoni cellulari (e che conduceva a risultati di incertezza, mia nota), gli studi citati dal CTU (e che conducevano a risultati di probabilità, mia nota) erano indipendenti”*.

Questo principio viene, credo per la prima volta nella storia italiana in una sentenza di Corte di cassazione, ripreso ed ampliato:

“L’ulteriore rilievo circa la maggiore attendibilità proprio di tali studi, stante la loro posizione di indipendenza, ossia per non essere stati cofinanziati, a differenza di altri, anche dalle stesse ditte produttrici di cellulari, costituisce ulteriore e non illogico fondamento delle conclusioni accolte”.

Dunque, secondo la Corte, considerare meno attendibili gli studi scientifici finanziati dai produttori di cellulari (cioè, aggiungo, ma è implicito nel ragionamento, da una parte evidentemente interessata a che non emerga alcun legame tra tumori e l’uso dei loro apparecchi, ad esempio perché potrebbero essere oggetto di contenziosi civili e penali di dimensioni bibliche) è un procedimento logico e fondato per giungere alla conclusione positiva sull’esistenza di nesso tumore-cellulare. Wow!

La Corte di Cassazione in poche righe spalanca le porte ai giuristi italiani al concetto di inquinamento scientifico, mettendoli in allerta. E come vedremo nelle prossime puntate, nel mondo dei cellulari non ci sono solo studi apertamente co-finanziati dalle ditte produttrici, ma anche studi frutto di conflitti di interessi (finanziamenti a favore degli scrittori) non dichiarati, *ghost*, e perciò immensamente più perniciosi.

Oggi è il 21 ottobre 2012, sono trascorse più di due decine di anni dai primi studi che evidenziavano possibili rischi nell’uso dei telefoni cellulari e se anche siamo (qualcuno direbbe “solo”...) in una fase di “*possibile cancerogenicità*”, decine di milioni di persone nel nostro paese ne restano del tutto ignare, nessuna campagna informativa è mai stata svolta dai produttori, dai gestori, dalle ASL, dalle Regioni, dal Ministero della Salute.

Nessuno – tra coloro che avevano un’obbligazione legale a farlo - al giorno d’oggi ha ancora detto una sola parola su possibili rischi, su eventuali modalità e quantità suggerite di uso, su limitazioni soggettive ad esempio dovute all’età.

Ogni giorno, compreso oggi, decine di milioni di persone bambini compresi stanno telefonando e rischiano di procurarsi un danno alla salute maneggiando il cellulare, tenendoselo incollato all’orecchio, o sotto il cuscino, o in tasca...

Certo, magari un giorno scopriremo attraverso studi imparziali e definitivi che questo rischio non è mai esistito.

Ma da tanti anni i dati – imparziali - dicono il contrario, e allora la domanda è: era così inutile e difficile fare una campagna informativa? Quale sarebbe stato il costo? Continua ad essere inutile e difficile farlo oggi?

Analizzeremo questi concetti, insieme al principio di precauzione e naturalmente a quello di responsabilità civile e penale per danni alla persona da omissione, nelle prossime puntate.

Che non sfugga, però, quanto informare sarebbe stato, e continui ad essere, semplice.

Il Ministero della Salute, che ovviamente è obbligato a tutelare preventivamente la salute, quando vuole infatti fa e velocemente: nel 2012 di campagne nazionali ne ha svolte due, una contro l'abbandono dei cani e un'altra per la donazione e il trapianto di organi, tessuti e cellule, e in aggiunta dirama a ciclo continuo brevissimi avvisi, anche in rete, ad un ritmo settimanale.

Per darvi un'idea, lo ha fatto il 27 agosto 2012 dando avvertenze sui rischi da funghi: *“Consumare funghi... in sicurezza, le indicazioni del Ministero della salute; Un decalogo e un opuscolo con utili consigli per prevenire i casi di intossicazione”*, roba da una quindicina di righe ed un volantino da leggere, e lo aveva fatto due settimane prima: *“Il caldo e la salute degli animali domestici, Le 10 regole per prevenire e risolvere il colpo di calore o il colpo di sole”*.

Perché non lo fa sui telefoni cellulari (e sui cordless)?

Ci vorrebbero 10 minuti a scrivere il pezzo. Basterebbe una pagina web identica dello stesso tenore di quelle sui funghi o i colpi di calore: titolo, *“Telefonare con il cellulare...in sicurezza, le indicazioni del Ministero della salute”*. Contenuto, un semplice link sul web ai volantini usati ad esempio dal comune di San Francisco negli Stati Uniti (ne parleremo prossimamente) o le indicazioni basilari dello IARC, vecchie di più di un anno: *“prendere misure pragmatiche per ridurre l'esposizione, come vivavoce o sms”*.

Invece no. Perché no? Perché non lo fanno i produttori? Perché non lo fanno i gestori? Forse perché ammettendo la plausibilità dei rischi si confermerebbero i sospetti e si aprirebbero le porte ad innumerevoli cause ... in cui si imputerebbero decenni di ritardo informativo rispetto alla prima circolazione dei cellulari?

In attesa della prossima puntata, nella quale analizzerò il comportamento dei dirigenti e dei Ministri della Salute italiani, nonché dell'ISS (Istituto Superiore di Sanità) e del CSS (Consiglio Superiore di Sanità), vi incollo di seguito le avvertenze all'uso dei telefonini tratte dal libro di Devra Davis, *Disconnect*, e per restare in ambito thriller vi consiglio caldamente, ma proprio caldamente, la lettura di quest'altro: *Il coniglio bianco*, di Nino Treusch.

- I bambini non devono mai usare i cellulari
- Riducete l'utilizzo del vostro cellulare
- Preferite gli sms alle telefonate
- Usate il telefono normale a casa e al lavoro
- Riducete o eliminate l'uso di altri apparecchi wireless
- Usate il vostro cellulare solo dove c'è buona ricezione
- Non portate il cellulare addosso al corpo quando è acceso
- Non supponete che un modello di cellulare sia più sicuro di altri
- Rispettate coloro che sono più sensibili

- Usate gli auricolari di tecnologia più sicura

[1] IARC, Agenzia per la ricerca sul cancro, parte della World Health Organization, dunque dell'ONU.

